

DA GIOVEDÌ IN EDICOLA

Origami,
un settimanale
per capire



CESARE MARTINETTI

Se avete incominciato a leggere questo articolo, avete una buona ragione per arrivare fino in fondo: quello che stiamo per dirvi vi riguarda, perché significa che la lettura di un giornale di carta è un gesto che appartiene alla vostra vita.

CONTINUA A PAGINA 29

L'INTER IN TESTA

Derby alla Juve
La maledizione
del minuto 93

Condio, Nerozzi, Oddenino e Zonca
DA PAGINA 38 A PAGINA 41



GIGI GARANZINI

La Juve ha dunque vinto una stracittadina che giustamente teme, giocando i primi venti minuti e gli ultimi cinque. Il tempo dirà se quel tocco di Cuadrado è stato un ricostituente o un semplice brodino, pur se impreziosito dal profumo di derby.

CONTINUA A PAGINA 39

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 1 NOVEMBRE 2015 • ANNO 149 N. 301 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Partito da Sharm, precipitato nel Sinai: 224 morti

Si schianta l'aereo dei turisti russi La paura dell'Isis

Gli islamisti: l'abbiamo abbattuto noi
Il Cairo e Mosca: no, è stata un'avaria

L'ANALISI

Incidente o attentato: resta il dubbio

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A ISTANBUL

Il disastro aereo nel Sinai ancora non ha una spiegazione tecnica e tanto basta a far aleggiare lo spettro del terrorismo jihadista sulla morte dei 224 passeggeri del volo Kogalymavia decollato da Sharm el-Sheikh per San Pietroburgo.

I soccorritori egiziani nella zona di Hasana, luogo dell'impatto, si sono trovati davanti ad un aereo spaccato in due con molte vittime ancora allacciate ai sedili: in attesa del verdetto delle scatole nere nessuna ipotesi può essere esclusa. Tanto più che lo Stato Islamico (Isis) rivendica la strage parlando di «vendetta contro la Russia che ci bombarda in Siria».

I terroristi potrebbero aver colpito con un missile terra-aria, se l'aereo è sceso di quota perché in difficoltà, o con un kamikaze. I dubbi spingono Lufthansa ed Air France a sospendere i sorvoli sul Sinai, un deserto ad alto rischio perfino nei cieli. Attorno al dubbio fra incidente o attentato ruotano sette interrogativi a cui proviamo a rispondere.

CONTINUA A PAGINA 3

— Sono tutte morte le 224 persone a bordo di un aereo civile russo schiantatosi ieri mattina sulle montagne del Sinai meno di mezzora dopo il decollo. Il velivolo, partito da Sharm el-Sheikh, era diretto a San Pietroburgo carico di turisti di ritorno da una vacanza sulle sponde del Mar Rosso. In giornata la rivendicazione dell'Isis: siamo stati noi. Il Cairo e Mosca smentiscono: è stata un'avaria. **Levi, Paci, Perosino e Stabile** ALLE PAG. 2 E 3

GIUSTIZIA

“Nelle cause civili tempi più brevi”

Banca mondiale: Roma ok
Orlando: la vera sfida è smaltire l'arretrato al Sud

Francesco Grignetti
A PAGINA 11

L'INCHIESTA

Unicredit, annullati i sequestri

Smontate dal Riesame le accuse della Procura su Palenzona e Bulgarella

Paolucci e Ruotolo
A PAGINA 22

MILANO, L'ESPOSIZIONE CHIUDE CON SUCCESSO: OLTRE 21 MILIONI DI VISITATORI



La cerimonia finale di Expo 2015. Secondo le stime Coldiretti gli italiani hanno speso 2,3 miliardi

L'Italia e l'orgoglio Expo Mattarella: una sfida vinta

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Alla faccia del last minute. Passano controlli e tornelli alle 16,58, quando già i primi cancelli iniziano a chiudersi e gli addetti a scambiarsi «cinque» e abbracci. All'ingresso Triulza, l'ultimo visitatore entrato a Expo sono in realtà quattro. Quattro ragazzi siciliani di San Pier Niceto, provincia di Messina (però, tipica diaspora meridionale, una vive a Modena e un altro a Milano).

CONTINUA A PAGINA 5. LA CRONACA DI **Stefano Rizzato** A PAG. 4
LE ANALISI DI **Carlo Olmo** e **Gianni Riotta** A PAG. 7 E A PAG. 9
E UN COMMENTO DI **Emma Bonino** e **Marta Dassù** A PAGINA 25

Il valore simbolico di un evento

MASSIMO RUSSO

Chi un anno fa, guardando il decumano, l'asse che attraversa Expo da Est a Ovest, avesse profetizzato che in così pochi mesi sarebbe stato percorso da oltre ventuno milioni di visitatori, sarebbe stato preso per matto.

CONTINUA A PAGINA 25

L'OFFENSIVA INDÙ

Se una bistecca può mettere fine all'India pluralista

ROBERTO TOSCANO

Agenti di polizia fanno irruzione nelle cucine di un ristorante per verificare se vi si cucina un alimento proibito. Siamo forse nella Ginevra di Calvino, un regime di «dittatura contro il peccato» in cui si reprimeva ogni segno di edonismo non solo sessuale, ma anche estetico e gastronomico? O forse nell'Arabia Saudita contemporanea, dove gli agenti del «Comitato per l'imposizione della virtù e l'interdizione del vizio» sorvegliano e colpiscono i comportamenti devianti dei sudditi del regno?

E invece no. Siamo nell'India contemporanea, nell'India democratica.

È accaduto la settimana scorsa a New Delhi, dove l'operazione di polizia ha interessato la sede di rappresentanza dello Stato del Kerala nella capitale federale.

CONTINUA A PAGINA 25

LA STORIA

Quel rito antico e la magia del balsamico

FEDERICO TADDA
MODENA

«**Q**uando sei in accetia non hai mai la sensazione di essere solo: percepisci sempre la presenza di chi ha lavorato quelle botti prima di te e senti il dovere di condurre quel luogo verso le prossime generazioni».

CONTINUA A PAGINA 17

Aldo cade dalla bici, Giacomo e Giovanni lo soccorrono a modo loro: navigando sul web
Non sempre lo smartphone può salvarti la vita

GIACOMO PORETTI

Quello che leggerete sotto è assolutamente inventato, ma riproduce fedelmente i pericoli che si possono correre quando le persone attuano un comportamento compulsivo con il proprio telefono.

Aldo cadendo in bicicletta si è rotto probabilmente una tibia, ma si lamenta come se le avesse rotte tutte e due, del resto i suoi soci conoscono bene l'attitudine al lamento del



proprio compagno meridionale e armandosi di molta pazienza gli prestano le cure del caso.

Giovanni: «Stai calmo Aldo, adesso ti portiamo in ospedale e si sistema tutto...».

Aldo: «Presto, sto morendo, la pressione sistolica è sotto il livello di guardia, Mariaaaa! mi sento mancare... presto Giacomo portami in clinica per favore, una bella clinica privata, pulita confortevole, belle infermiere...».

Giovanni: «Ma cosa c'entrano le infermiere? Sei qua che stai schiattando... Pensiamo a trovare un pronto soccorso e che Dio ce la mandi buona...».

CONTINUA A PAGINA 30

In edicola con La Stampa

MEMORIE E STAGIONI DELLA VITA QUOTIDIANA NELLE MONTAGNE PIEMONTESI.

PIEMONTE MONTANARO



NOBIS
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

NOBIS LA COMPAGNIA DI SERIE A

CO SPONSOR

www.nobisassicurazioni.it



Crepe Nei Muri?

STABILIZZA E CONSOLIDA LA FONDAZIONE

www.GEOSEC.it
par Sopralluogo Tecnico
GRATUITO: 800.045.645

IL VALORE SIMBOLICO DI UN EVENTO

MASSIMO RUSSO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quel cantiere zavorrato dal fango, in cui anche i camion faticavano a muoversi, che per di più rischiava di affondare nella mota delle inchieste giudiziarie, sembrava un luogo senza speranza.

Invece, in una mattina di fine ottobre che sa già d'estate di San Martino, dal maxi-schermo nell'ufficio del commissario Giuseppe Sala, due ore prima dell'apertura ufficiale un fiume di feste si snoda lungo il chilometro e mezzo che ospita i padiglioni dei 130 Paesi partecipanti. «Dovremmo aprire alle 10», spiega Sala, «ma d'accordo con la questura verifichiamo la pressione ai cancelli e - quando raggiunge il livello di guardia - facciamo entrare».

Nelle ultime settimane prima della chiusura la progressione degli accessi è stata costante: oltre 200 mila al giorno, più di un milione la settimana. Persone in molti casi consapevoli di essere a Rho solo per mettersi gioiosamente in coda, come testimoniano le attese di sette ore e più per il mitico padiglione del Giappone, o il serpente sul cardo per entrare a palazzo Italia.

Più che un fenomeno internazionale, si è trattato di un caso italiano: quindici milioni le presenze dei connazionali contro le sei degli stranieri. La formula di un tale risultato è riassunta in quattro parole: partecipazione, identità, personalizzazione e ripartenza.

«C'è un grande bisogno di esperienze, di condivisione», osserva il filosofo Franco Bolelli, critico verso i contenuti di Expo, ma curioso di indagarne le leve profonde. «È come mettersi in coda per l'ultimo iPhone. Si avverte il bisogno di essere nel luogo di cui parlano tutti, di avere un proprio punto di vista sul tema del giorno, per poter dire, un domani, io c'ero».

Chi non si accontenta di una spiegazione limitata all'effetto emulativo è il sociologo Francesco Morace: «Certo, in molti

siamo andati per farci un giro del mondo pop, per trascorrere una giornata non in una sagra di paese, ma in un luogo esotico e sprovincializzato, dalla Colombia all'Angola, passando per Corea e Brasile. E non è un caso che uno dei gadget di maggior successo sia stato proprio il passaporto», commenta. «Ma in questa progressione, in questa presa di coscienza cresciuta nel corso dei mesi, trovo anche la sfida di emergere, il desiderio di una nuova identità di Paese. Il sommerso italiano, sia dal lato degli espositori, sia da quello dei visitatori, ha espresso in modo chiaro la voglia di riconoscersi e di essere riconosciuto. Non è stato un fuoco d'artificio transitorio, ma la costruzione duratura di un nuovo immaginario collettivo, sprigionata dall'energia positiva del cibo».

Una terza chiave è stata la capacità di quest'immaginario di strutturarsi su molti livelli diversi. Non c'è stata una sola Expo, ma centinaia, e ognuno ha potuto personalizzare il proprio menu: «A fianco alle multinazionali e alla diplomazia degli Stati abbiamo avuto i volontari della cascina Triulza», afferma ancora Morace, «mentre gli innovatori hanno trovato spunti nel supermercato del futuro di Carlo Ratti, i bambini nel plastico del padiglione Zero, e i ragazzi - grazie all'ingresso ridotto serale - hanno trasformato Olanda e Belgio in luoghi di convivialità». Visioni diverse che hanno saputo convivere. Dall'amministrazione comunale del sindaco Giuliano Pisapia che - pur non avendo voluto Expo - ne ha colto l'occasione allestendo a Milano un programma di grandi mostre e lasciando fiorire Expo in città, un cartellone di migliaia di appuntamenti indipendenti, al pragmatico attivismo delle aziende, a critici come Stefano Boeri - architetto pluripremiato del bosco verticale - che tuttavia vi hanno preso parte fin dal primo giorno, fino ai gruppi social degli Expotimisti di Giacomo Biraghi: tutti costoro vi hanno visto un catalizzatore di opportunità, contribuendo a far sì che nessuno si sentisse escluso. Nascono forse qui gli anticorpi a cui ha accennato qualche giorno fa il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone.

«Con un motivo in più», conclude Sala, contemplando il fiume degli ultimi ritardatari. «Il valore simbolico, di cesura, di ripartenza dopo la crisi, che ha assunto esserci». Non per negare le difficoltà del presente. Ma quasi ad affermare un ritrovato spirito vitale.

Twitter@massimo_russo

CON LE DONNE OLTRE L'EXPO

EMMA BONINO
MARTA DASSÙ

Ce l'abbiamo fatta: Women for Expo, il network internazionale di donne creato con il supporto del ministero degli Esteri, ha realizzato un buon programma e soprattutto non terminerà con la chiusura dell'Esposizione Universale di Milano.

I bilanci sono produttivi quando non guardano solo al passato ma pongono le premesse per un'azione futura. Ecco le due cose importanti che resteranno di Women for Expo.

La prima, proposta dall'Italia e apprezzata dal segretario generale del Bie di Parigi, Vicente Loscertales, è che ogni futura Expo dovrà considerare le «donne» quale una delle dimensioni essenziali.

Ciò significa riconoscere, finalmente, il contributo che la metà dell'umanità dà alle diverse dimensioni dello sviluppo e del progresso scientifico. Questo aggiornamento della natura delle Esposizioni Universali - che contiamo venga formalmente approvato dall'Assemblea di Parigi - è uno dei risultati dell'Esposizione di Milano, che durerà nel tempo. E così anche l'Expo di Dubai del 2020 avrà il compito di elaborare e concepire un programma mirato alle donne: cosa meno scontata negli Emirati Arabi di quanto non sia in Europa.

Il secondo risultato è questo: Women for Expo darà vita, a cominciare da domani, ad un programma internazionale di sviluppo destinato alle giovani donne, ragazze e adolescenti.

Si tratta di uno dei gruppi di popolazione più numerosi al mondo ma anche più a rischio (dai matrimoni forzati precoci alla mancanza di accesso all'educazione, alle mutilazioni genitali femminili - contro le quali continua in Africa l'impegno di «Non c'è pace senza giustizia»). Le problematiche delle ragazze sono ancora in parte trascurate, nelle politiche di cooperazione internazionali, anche a causa della mancanza di statistiche mirate.

Il pericolo, in questa situazione, è che milioni di giovani donne finiscano per diventare un esercito invisibile che vivrà ai margini della società. I

numeri parlano chiaro: in molti paesi dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia occidentale (le due aree dove continuano a concentrarsi i veri problemi di privazione) appena il 60% delle ragazze completa il ciclo di istruzione primaria e solo il 30% accede alla scuola secondaria.

In questo universo parallelo una ragazza su tre si sposa prima dei 18 anni e 1 su 9 prima dei 15. Dei 7,3 milioni di adolescenti che partoriscono ogni anno, 70 mila perdono la vita per cause legate alla gravidanza e al parto e l'incidenza di malattie come Hiv/Aids è il doppio più alta tra le giovani di 15-24 anni, rispetto ai coetanei maschi. Superare il «girl gap», così è definito questo cono d'ombra dove si creano le basi per un svantaggio strutturale delle ragazze che non può che ripercuotersi sulla loro vita futura, è possibile solo attraverso le armi dell'istruzione formale e informale, della consapevolezza dei diritti.

Nasce su queste basi l'iniziativa «Starting from girls, let them rise» che vedrà operare insieme la cooperazione allo sviluppo dell'Italia - già fortemente impegnata su questi temi - e alcune delle principali Ong internazionali: ActionAid, Oxfam, Save the Children.

Anche il World Food Programme con il suo progetto di nutrizione scolastica nei Paesi vittime di guerre civili, fra cui la Siria, darà un fondamentale contributo. Il progetto «Starting from girls» è concepito da Women for Expo come una piattaforma aperta. Contiamo che molti altri attori italiani, del mondo non governativo e del settore privato, vogliano aderire. Non solo: «Starting from Girls» è già un'iniziativa internazionale che vede fortemente impegnati sia gli Stati Uniti - ne ha parlato Michelle Obama nella sua visita ad Expo nei mesi scorsi - sia l'Unione Europea che ha appena avviato un fondo dedicato alle ragazze.

Esistono quindi le condizioni, anche come risultato dell'Expo di Milano, per una nuova alleanza fra governi, organismi della società civile e imprese a favore di una fascia della popolazione mondiale che determinerà la differenza fra uno scenario di sviluppo equo e sostenibile e uno scenario ancora segnato da crisi umane drammatiche.

Ringraziamo le tantissime amiche italiane e internazionali che hanno permesso, come Women for Expo, di compiere un primo passo nella direzione giusta.

Illustrazione di
Dariush Radpour



SE UNA BISTECCA PUÒ METTERE FINE ALL'INDIA PLURALISTA

ROBERTO TOSCANO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Gli agenti intervenivano dietro segnalazione di uno dei movimenti dell'induismo radicale, l'Hindu Sena, secondo cui nel ristorante della «Kerala House» si sarebbe servita carne bovina.

Niente di nuovo, si potrebbe dire. Sono molti gli Stati indiani in cui la macellazione dei bovini è proibita, e fra l'altro la stessa Costituzione indiana, al suo articolo 48, stabilisce che lo Stato, nel quadro dell'impegno per sviluppare agricoltura e allevamento, «prenderà misure tese a proibire la macellazione di vacche e vitelli». Finora tuttavia questa proibizione risultava tutt'altro che universale, con Stati (fra cui, incidentalmente il Kerala, che oggi protesta per l'incursione nella sua sede della capita-

le) e riferita alla macellazione piuttosto che al consumo. In alcuni Stati, infatti, la vendita di carne bovina è libera purché la macellazione sia avvenuta altrove, mentre spesso nei menù dei ristoranti il manzo viene presentato, spesso in modo fraudolento, come bufalo - che non rientra nella proibizione. Ma soprattutto proibizione teorica e prassi tollerante - tipiche di un Paese così vasto, variegato, plurale - rendevano finora la questione più simbolica e teorica che pratica.

Da quando invece Narendra Modi si è insediato nella carica di Primo ministro le cose sono profondamente cambiate. Modi non è solamente leader del Bjp, partito di centro-destra, ma milita fin dall'adolescenza in un movimento integralista, l'Rss, la cui ideologia, l'«Hindutva», si basa sulla pretesa non solo di imporre al Paese l'egemonia politica dell'induismo, ma anche di uniformarlo

ai canoni etici e ai precetti, comprese le proibizioni alimentari, della tradizione indù.

Gli equilibri, fatti di decentramento e tolleranza, che hanno finora permesso la continuazione e la vitalità della straordinaria scommessa della democrazia indiana, risultano oggi minacciati da una spinta all'uniformità che può solo essere portata avanti con l'autoritarismo e la repressione. Il Chief Minister (governatore) dello Stato di Haryana, lo ha detto senza equivoci: «I musulmani possono continuare a vivere in questo Paese, ma dovranno rinunciare a mangiare carne bovina».

Il Primo ministro Modi evita di usare linguaggi analoghi, e continua invece a focalizzarsi sull'economia, contando sull'appoggio della classe imprenditoriale, frustrata dalla inettitudine politica degli ultimi governi del Partito del Congresso. Ma la sua presen-

za al vertice del Paese ha dato un segnale non equivoco ai militanti, anche quelli più violenti ed estremisti. Si sentono autorizzati, ad esempio, a condurre campagne di mobilitazione per esigere di estendere la proibizione della macellazione dei bovini agli Stati non-proibizionisti, e soprattutto ad esasperare la questione facendo montare il fanatismo popolare. Le conseguenze sono evidenti, e tragiche. Il mese scorso un musulmano è stato linciato in un villaggio a pochi chilometri di distanza dalla capitale perché qualcuno ha denunciato che nel suo frigorifero c'era carne di vacca. Un'atrocità che Modi ha tardato a condannare, e che evidentemente vorrebbe minimizzare, mentre episodi analoghi di violenza omicida vengono segnalati in altre parti del Paese.

L'offensiva induista si estende anche ad altri campi, come la campagna per la «conversione di ritorno» all'induismo che prende di mira musulmani e cristiani. Per i radicali dell'Hindutva è oggi possibile ristabilire, con una miscela di incentivi e pressioni, l'omogeneità religiosa indiana - secondo loro storicamente spezzata dalla violenza degli invasori musul-

mani e successivamente dal proselitismo, in un contesto coloniale, dei missionari cristiani. Si tratta di un disegno basato, come sempre accade nelle narrazioni integriste, su una memoria storica più mitica che reale, dato che ad esempio l'islam si è diffuso in India a partire dai porti del Sud per l'influenza dei mercanti arabi prima che dal Nord del Paese come effetto delle invasioni musulmane. Inoltre la versione monolitica dell'induismo proposta (e imposta) dai militanti integristi dell'Hindutva non corrisponde alla verità storica di una spiritualità variegata e plurale capace di abbracciare edonismo e ascetismo, tradizioni locali fra le più varie, forti differenze nel rituale e nella mitologia. L'induismo dell'Rss, oggi in fase di offensiva politico-ideologica, è invece una versione che viene, paradossalmente, dalla rivisitazione ottocentesca del colonialismo britannico, da una sorta di assimilazione con le religioni abramiche: lo dimostra la proposta di alcuni intellettuali induisti secondo cui, al posto della grande ricchezza di testi che caratterizzano la tradizione indù, andrebbe privilegiato e promosso dal punto di vista dottrinale e pedagogico un solo «Libro

Sacro», il Bhagavad Gita.

Proprio perché questa offensiva politica e di potere s'intreccia con dati che si riferiscono alla storia e alle idee, lo scontro vede oggi in prima linea il mondo intellettuale. Storici, scrittori, artisti, gente del cinema, si stanno mobilitando per opporsi a una deriva che minaccia di distruggere la grande creazione politica di Gandhi e Nehru: l'India plurale, democratica, profondamente religiosa ma laica.

La più recente presa di posizione è quella di oltre cento scienziati, che hanno denunciato «la promozione di un pensiero irrazionale e settario da parte di importanti esponenti del governo». Lo scontro, in India, sta diventando sempre più aspro, con episodi di squadristo induista contro esponenti del pensiero laico e liberale, e anche casi di omicidio politico.

I democratici indiani, e non solo gli intellettuali, temono oggi che l'India - come risultato dell'offensiva politico-culturale dell'induismo integralista - diventi sempre più simile a un «Pakistan indù», ovvero un Paese dove la presenza di una religione di Stato rende impossibile un autentico pluralismo - anzi, la stessa democrazia.